Dovrebbe tornare presto a casa il bambino rapito due settimane fa a Bergamo

RISCATTO PAGATO PER MIRKO: 300 MILIONI

Ancora lunghe ore di angosciosa attesa

Il contatto decisivo tra la famiglia e gli sconosciuti sarebbe avvenuto nella notte tra domenica e lunedì - La somma versata senza garanzie: i rapitori si sono riservati di decidere il momento della liberazione del piccino - « E' ancora vivo, sta bene... ne abbiamo avuto le prove »

Dal nostro inviato

BERGAMO, 5.

Tutto fa pensare che Mirko possa essere liberato da un momento all'altro, ma intanto è trascorsa un'altra notte e una altra giornata di spasmodica attesa che Enrico Panattoni, padre del bambino rapito ormai più di due settimane fa, ha trascorso accanto al telefono in attesa che giungesse quella comunicazione che da tanto tempo attende e lanciando un'occhiata di tanto in tanto da dietro alle persiane socchiuse alla piccola folla di giornalisti e di fotografi che, nella piazzetta davanti al suo ristorante, hanno vegliato per tutta la notte.

Nel pomeriggio e nella serata di ieri sembrava un fatto scontato che quella odierna, per il piccolo Mirko, dovesse essere la prima giornata trascorsa in seno alla famiglia dopo questa terribile avventura. Per questo si è atteso per tutta la notte e quando alle 2,50 del mattino il legale che si è assunto il ruolo di portavoce ufficiale della famiglia Panattoni è uscito precipitosamente insieme a Marzio Panattoni, fratello maggiore di Mirko, si è pensato che stesse per avverarsi ciò che tutti sperano. Più di un'ora dopo, però, sia l'avvocato che Marzio Panattoni hanno fatto ritorno

Forse a poche ore dal rilascio del bimbo rapito, il quadro della situazione si presenta ancora in termini estremamente confusi: una parte della stampa ieri pomeriggio aveva diffuso notizie riguardanti la cifra del riscatto già pagato dalla famiglia, oppure notizie che annunciavano addirittura la liberazione di Mirko Panattoni come già avvenuta. Tutto ciò è stato smentito categoricamente dai legali della famiglia Panattoni, ma in termini tali da far capire abbastanza chiaramente che siamo ormai alle ultime battute di questa drammatica vicenda.

Proprio per questo qualunque cosa venga detta o fatta in questo momento potrebbe anche far precipitare in senso negativo la situazione che, a quanto ci è stato possibile capire, si presentava, almeno fino a ieri sera, in modo quanto mai ottimistico. Circa la cifra del riscatto, questa mattina durante un incontro avuto con i rappresentanti della stampa l'avvocato Tremaglia ha detto che la notizia diffusa circa l'avvenuto pagamento da parte della famiglia di 300 milioni è falsa ed ha aggiunto, inoltre, che « pubblicare queste notizie non è stato un buon servizio ». Qualche aggancio che ci doveva essere (si intende con i rapitori) non si è poi verificato. « Questo — ha aggiunto il legale — mi fa paura ». Poco dopo, però, lo stesso Tremaglia, illustrando ai giornalisti (naturalmente in modo molto sommario) la natura dei contatti esistenti tra la famiglia e i rapitori, ha aggiunto: « Si tratta di contatti a senso unico. Loro (ossia i rapitori) dicono: ci date i soldi e poi il bambino lo libereremo quando lo stabiliremo noi. Si è dovuto accettare. E' terribile ma si è dovuto accettare ».

Dunque il riscatto è già stato pagato e per di più « al buio », vale a dire senza che alla consegna del denaro corrispondesse la liberazione di Mirko? Il discorso fatto dall'avvocato Tremaglia lo farebbe pensare ma siamo sempre nel campo delle ipotesi. Di sicuro si sa solo che il bimbo è vivo e, è stato aggiunto ieri, anche in buona salute. Quali prove sono state fornite di tutto ciò ai coniugi Panattoni? E' già stato escluso che il bimbo abbia parlato per telefono con il padre o la madre. Restano le ipotesi riguardanti degli scritti del bimbo fatti pervenire alla famiglia o anche di una fotografia scattata dai rapitori al bambino. E' certo, comunque, che la prova del fatto che Mirko sia vivo è stata data e che si tratta di una prova soddisfacente.

Con ogni probabilità un contatto risolutivo si è avuto, tra la famiglia di Mirko ed i rapitori, nella notte fra domenica e lunedì e sia i genitori che tutti coloro i quali seguono da vicino il caso si aspettavano una conclusione nelle ore immediatamente successive, che però non è venuta: al contrario è seguita una fase di silenzio da parte dei rapitori che si protrae anche oggi. I rapitori, insomma, proseguono in quella che è stata definita la « tattica del terrore » e che li rivela come dei « professionisti » estremamente esperti i quali non intendono correre assolutamente alcun rischio e neppure farlo correre al bambino che si trova nelle loro mani

Mauro Brutto

ASPRO DIBATTITO A BEIRUT SULLE CAUSE E SUI RIMEDI

Mediterraneo mare inquinato ma nessuno accetta le colpe

Dal nostro inviato

BEIRUT, 5

In un clima solo apparentemente normale, si sono aperti ieri al palazzo dell'Unesco di Beirut i lavori della prima conferenza mondiale «per la protezione del mare Mediterraneo e contro l'inquinamento», organizzata dalla federazione mondiale delle città gemellate.

Per arrivare dal centro della città, percorrendo il lungomare, al palazzo dell'UNESCO si devono superare diversi posti di blocco. Il primo è installato nei pressi dell'ambasciata americana: tre carri armati, con i mitraglieri in torretta, dominano la strada; una decina di nidi di mitragliatrici protetti da sacchetti di sabbia; soldati in assetto di guerra che controllano i documenti dei passanti e fermano le auto per perquisirne l'interno. Solo le imponenti vetture americane dei notabili locali e degli sceicchi-petrolieri, che hanno la loro seconda residenza sulle colline circostanti, e i taxi con a bordo gli stranieri scivolano via senza alcuna formalità.

In questa situazione Beirut, città di commerci e di turismo d'élite, langue: il coprifuoco, il pericolo di improvvisi raids israeliani. Appena il sole affonda nell'azzurro cupo del mare, Beirut si spopola. I locali restano semivuoti, i passanti sono rari.

Di questo clima ha risentito anche la conferenza della federazione delle città gemellate, che ha dovuto registrare numerose importanti defezioni. I lavori si sono aperti con il consueto cerimoniale, mentre all'esterno del palazzo dell'UNESCO stazionavano un centinaio di soldati con elmetto ed armati.

Durante queste due prime giornate il congresso per la protezione e contro l'inquinamento del Mediterraneo si è preoccupato soprattutto di mettere a fuoco quelli che sono i nodi del problema, le origini e le cause dell'inquinamento del Mediterraneo, le sue conseguenze, le possibili soluzioni per la sua salvaguardia e la sua futura valorizzazione sotto il profilo geologico ed economico. Su questo terzo punto si prevede che il dibattito, soprattutto in commissione, sarà particolarmente aspro. Non è semplice, infatti, fare ammettere i propri peccati al peccatori e molto più difficile strappare precise promesse per evitare di commetterne ancora.

Francia ed Italia sono i maggiori inquinatori, poi vengono la Spagna e la Grecia, poi i paesi produttori di petrolio. Dalle relazioni scientifiche presentate al congresso dai biologi Fruchart e Naggear risulta che le cause principali dell'inquinamento del Mediterraneo vanno individuate negli scarichi di origine domestica (100 milioni di persone vivono sulle sue coste, ed altre decine di milioni riversano i loro rifiuti nei fiumi che sfociano nel bacino) ed in quelli di origine industriale. I primi sono di due tipi: enormi quantità di rifiuti solidi, che spinti a largo ritornano sottocosta per l'azione delle correnti; colonie iperboliche di virus e batteri contenuti nei liquami organici. I secondi possono essere divisi in tre categorie: termici, chimici e radioattivi. Le industrie e le grandi centrali termoelettriche riversano in mare milioni di litri di liquidi ad alte temperature che sterminano ogni forma di vita. Le industrie chimiche scaricano residuati di lavorazione, il cui tasso di tossicità è spaventoso.

Il primo ad essere colpito è il plancton e da questo, seguendo la « catena alimentare », si arriva fino all'uomo, come nel caso del cadmio, del vanadio e del mercurio. Intorno al 2000 può darsi « che l'uomo — come ha affermato Fruchart, biologo del centro di ricerche marine di Nizza — non muoia probabilmente di fame, ma di soffocamento (una grande quantità di ossigeno proviene dal plancton), per mancanza d'aria pura o di sete, per mancanza d'acqua potabile ».

Carlo Degl'Innocenti

PARIGI — Aleksei Tupolev (al centro in alto) progettista e costruttore del supersonico sovietico fra le squadre che recuperano i resti del mastodontico jet

---

Decine di film confermano la meccanica del tragico volo del TU-144

Prima l'impennata, poi l'esplosione

Esaminate dai tecnici franco-sovietici le riprese della TV e quelle effettuate dai dilettanti — Il costruttore del supersonico tra le squadre di soccorso a Goussainville — Il bilancio definitivo della sciagura è di 13 vittime — Nel paese vicino all'aeroporto da anni petizioni contro i voli

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Il bilancio della catastrofe del « TU 144 », esploso in volo e precipitato sull'abitato di Goussainville domenica scorsa, è meno pesante di quanto avessero fatto credere le prime e confuse notizie diffuse subito dopo l'incidente: tredici morti di cui sette tra la popolazione civile e tutti i sei membri dell'equipaggio sovietico. I feriti sono trenta, alcuni gravemente ustionati, ma nessuno è in condizioni disperate. Rilevanti, per contro, sono i danni subiti dal villaggio di Goussainville che sorge a pochi chilometri a nord dell'aeroporto di Bourget e che già nel 1969 aveva visto precipitare, nelle campagne circostanti, in condizioni quasi analoghe, un bombardiere supersonico americano tipo B 58: venti famiglie hanno perduto tutto, casa e beni, e una cinquantina di abitazioni sono più o meno lesionate. Senza contare la scuola elementare, demolita dal carrello dell'aereo. E a questo proposito si pensi a cosa sarebbe accaduto se il disastro avesse avuto luogo in un giorno feriale, nelle ore di lezione

Quanto all'Unione sovietica, oltre all'aereo, frutto della sua tecnica d'avanguardia, essa ha perduto sei uomini di grande valore: il pilota collaudatore Mikail Kozlov, pilota emerito ed eroe della URSS, il pilota collaudatore Molchanov, l'ufficiale di rotta Bajenov, il generale Vladimir Banderov, vice costruttore generale, l'ingegnere capo Pervukhin e l'ingegnere di bordo Kravin.

Da ieri una commissione di inchiesta franco-sovietica, di cui fa parte il vice ministro dell'aviazione Kasakov, cerca di stabilire, sulla base dei frammenti dell'aereo che vengono raccolti uno ad uno, le cause della sciagura. I numerosi films girati da professionisti e da dilettanti, che fissano i drammatici momenti dell'ultimo volo del TU 144, vengono esaminati con particolare cura.

Abbiamo avuto anche noi la ventura di vedere tre di questi films, presi sotto angoli diversi. Li abbiamo visti a velocità normale e al rallentatore con la possibilità di bloccare l'immagine al momento voluto. L'aereo ha effettivamente compiuto una impennata dopo il suo ultimo passaggio a bassa quota davanti alle tribune, è salito fino a sei settecento metri e di colpo, nel momento in cui accennava a virare per dirigersi verso la pista di atterraggio, ha picchiato verso il suolo come se fosse venuta a mancargli la spinta propulsiva.

A questo punto qualcosa è esploso a bordo: una nuvola di fumo è partita da un reattore, poi l'ala sinistra si è staccata. Ma prima di precipitare l'aereo si è spaccato in due: la parte posteriore, con i motori, è caduta in fiamme e la parte anteriore ha proseguito il volo in avanti per un centinaio di metri prima di conficcarsi in una casa.

Soltanto ieri sera, dopo una giornata di lavoro, i pompieri sono riusciti a recuperare i cadaveri di quattro dei membri dell'equipaggio che appunto si trovavano nella parte anteriore dell'aereo al momento della caduta, gli altri due, essendo stati ritrovati nella serata di domenica. Dopo lunghe ricerche è stata recuperata in un giardino la famosa « scatola nera » che su ogni aereo registra automaticamente su nastro i parametri di volo — velocità, altitudine, accelerazione, temperatura dei reattori, flusso della benzina eccetera — le osservazioni del pilota.

Purtroppo la « scatola nera » del Tupolev 144, che è una grossa sfera arancione, era spaccata e il nastro magnetico era scomparso, come volatilizzato: con tutta probabilità qualche curioso lo aveva trovato e se ne era impadronito senza sapere che in quel nastro poteva essere contenuta la chiave del dramma.

Immediatamente la commissione d'inchiesta ha diffuso un comunicato in cui si prega la persona che abbia trovato il nastro magnetico di otto millimetri di consegnarlo alla gendarmeria di Goussainville: ma fino ad ora questo appello è risultato vano.

E' dunque impossibile, all'ora attuale, dire le cause del disastro e dopo la scomparsa del nastro magnetico si dubita che queste cause possano mai venire determinate

Vengono esaminati con particolare attenzione i resti dei quattro grossi reattori perché di lì potrebbe essere scaturito l'inizio della tragedia. In effetti, se numerosi sono i piloti che hanno assistito alla caduta del TU 144 e che oggi parlano di un errore di pilotaggio che avrebbe imposto alla macchina « uno sforzo eccessivo », questa ipotesi si scontra con due osservazioni: prima di tutto la difficoltà che un pilota collaudatore come Kozlov, perfettamente padrone del suo mezzo e a conoscenza dei limiti critici oltre i quali le strutture cedono, si sia lasciato andare ad una dimostrazione che poteva mettere in pericolo la macchina che gli era stata affidata e che lui stesso aveva collaudato per centinaia di ore.

In secondo luogo, se il ragionamento dello « sforzo eccessivo » può essere valido per un aereo che vola a velocità sub-sonica, questo stesso ragionamento non può reggere per un aero ideato e costruito per sopportare lo sforzo di lunghi voli a 2500 chilometri all'ora.

In ogni caso, i sovietici presenti a Parigi restano fiduciosi nella loro tecnica e non hanno nessuna intenzione di rallentare il programma della messa in servizio per il 1975, del TU 144 sulle linee interne sovietiche. E di avviso analogo sono i costruttori del Concorde, per i quali un incidente sia pure drammatico come questo è nell'ordine naturale del progresso aeronautico e non può mettere in dubbio la validità della formula supersonica per gli aerei civili. I sovietici, anzi, sono perentori: « Torneremo nel 1975 al salone del Bourget e allora il nostro TU 144 sarà pronto a trasportare centinaia di passeggeri ».

Campane diverse sono quelle che suonano a Goussainville. E non c'è da stupirsene. Roger Gaston, sindaco comunista del piccolo centro dolorosamente mutilato ha ricordato di aver protestato negli anni scorsi contro le dimostrazioni aeree che avevano già rischiato di produrre perdite tra la popolazione civile ed ha rinnovato la sua protesta chiedendo che tali manifestazioni vengano d'ora in poi organizzate in località lontane dall'abitato, « per evitare il ripetersi di tali catastrofe »

Verrà ascoltato? Roger Gaston, del resto, non ha fatto che interpretare la collera dei suoi concittadini che vivono costantemente nel rombo degli aerei che partono o arrivano al Bourget e che trovano intollerabile l'organizzazione di parate aeree su una regione a forte densità di popolazione

E soprattutto intollerabile è apparsa la decisione di far proseguire il *meeting* aereo mentre una parte di Goussainville era in fiamme e morti e feriti giacevano sotto le rovine di decine di case distrutte. Alcuni sostengono che i piloti del TU, proprio per evitare di cadere sull'aeroporto parigino affollato da migliaia di persone, precipitarono con il supersonico a Goussainville. In serata il primo ministro francese Messmer ha inviato a Kossyghin un telegramma di cordoglio per la sciagura del TU riconfermando la propria ammirazione per le splendide conquiste sovietiche nell'aria e nello spazio. Kossyghin ha risposto esprimendo a nome del governo dell'URSS profondo rincrescimento per la morte di tanti cittadini francesi e porgendo le condoglianze alle famiglie dei caduti e gli auguri ai feriti.

Augusto Pancaldi

Lettera anonima di un sedicente « Comitato » per la liberazione del criminale Rudolf Hess

«L'abbiamo sabotato noi», proclama un gruppo nazista

PARIGI, 5.

Un organismo che si definisce « Comitato d'azione per la liberazione di Rudolf Hess » ha inviato alla sede parigina dell'agenzia inglese « Reuter » una lettera dattiloscritta in cui sostiene che si deve ad essa il disastro del « Tupolev 144 ». Nella lettera si afferma, infatti, che alcuni aderenti al « Comitato » commisero un sabotaggio sull'apparecchio, quando quest'ultimo si trovava a terra, la settimana scorsa, durante le giornate del salone.

La lettera, consistente in una sola pagina, non reca intestazioni o firme ma solo, in fondo, il nome della sedicente organizzazione nazista. Quest'ultima precisa che il « Tupolev » fu scelto come obiettivo per l'azione proprio perchè è l'URSS ad impedire il rilascio dell'ex gerarca nazista, il quale si trova nel carcere berlinese di Spandau fin dal giorno in cui venne condannato all'ergastolo

Il « Comitato » afferma di avere avvertito, circa un anno fa, le società aeree dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia (i quattro paesi responsabili della custodia di Hess) che sarebbe potuto avvenire un incidente se l'ex gerarca non fosse stato rilasciato. D'altra parte il sabotaggio a bordo dell'aereo sovietico, compiuto quando il pubblico del « salone » era autorizzato a visitare l'apparecchio, avrebbe costituito un gesto estremo compiuto per consentire gli scopi prefissati. Il « Comitato » ha infine l'impudenza di « deplorare sinceramente » la morte di alcuni cittadini francesi.

Interrogato dalla « Reuter » circa il contenuto della lettera, un portavoce dell'Ambasciata dell'URSS ha dichiarato di aver sentito parlare della cosa per la prima volta in quel momento.

Ritrovato in un pozzo il corpo a cinque mesi dalla scomparsa

Fare piena luce sull'atroce fine del compagno Petrachi

Dal nostro corrispondente

LECCE, 5

Il corpo di Vincenzo Petrachi, bracciante quarantatreenne, padre di tre figli, consigliere comunale del PCI a Squinzano, è stato ritrovato in un pozzo in località « Finite » nella campagna di Torchiarolo (Brindisi), a una quindicina di chilometri dal paese dove abitava. La triste scoperta è stata fatta casualmente nel tardo pomeriggio di sabato scorso — esattamente a distanza di cinque mesi e dieci giorni dalla scomparsa del Petrachi — da un anziano contadino di Torchiarolo il quale, non riuscendo ad attingere acqua dal pozzo, ha chiamato altra gente perché lo aiutassero a rimuovere l'ostacolo contro cui urtava il secchio. Intervenivano altri contadini del luogo e poi anche i carabinieri: resisi conto del raccapricciante rinvenimento, questi ultimi chiedevano l'intervento dei vigili del fuoco di Brindisi; sul posto giungeva anche il Sostituto Procuratore di Bitonto.

I familiari e gli amici subito accorsi, potevano identificare i resti del compagno Petrachi grazie ad alcuni particolari: i brandelli del vestito che indossava quando fu visto per l'ultima volta; il cinturino dell'orologio; l'orologio stesso, fermo alle 10 meno 10. Contrariamente a quanto era sembrato in un primo momento, l'autopsia eseguita ieri ha rivelato che sul corpo non vi sono tracce di colpi d'arma da fuoco e da taglio; non si sono riscontrate lesioni di altro genere. Esito che ha destato non poco stupore, pur considerando che i cinque mesi durante i quali il corpo è rimasto in fondo al pozzo hanno notevolmente compromesso le possibilità di un rigoroso accertamento. Che si tratti di un delitto resta comunque fuori discussione: ma consumato da chi. Per quali motivi? Per nascondere o per vendicare che cosa? Tutti interrogativi che debbono essere ancora risolti, e con urgenza.

Vincenzo Petrachi fu visto per l'ultima volta verso le 20,30 di sabato 23 dicembre; salutando gli amici, disse che sarebbe rincasato; alcune ore più tardi, dopo l'allarme dato dai familiari, la sua motoretta chiusa a chiave fu ritrovata all'estrema periferia del paese, in una strada che costeggia la ferrovia. Vane si dimostrarono le ricerche svolte soprattutto da gruppi di compagni e di amici. Furono battute le campagne palmo a palmo, scandagliati i pozzi, ispezionate le masserie abbandonate, perlustrate le case: di Petrachi nessuna traccia.

Questa sera si sono svolti i funerali del compagno scomparso. Vi hanno partecipato i dirigenti del partito comunista, di altri partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, migliaia di cittadini convenuti anche dai centri vicini, dove Petrachi era conosciuto e stimato come un lavoratore serio, un militante generoso ed entusiasta, un dirigente politico e sindacale di provata capacità.

e. m.

Alla famiglia del compagno scomparso, così duramente colpita, giunga la commossa solidarietà del Partito e dell'*Unità*.

Aperta a Mosca una sua eccezionale mostra

Il pittore Marc Chagall è tornato in URSS

La galleria Tetriakov ospita l'esposizione che raccoglie anche i quadri appartenenti all'Unione Sovietica - L'inaugurazione alla presenza del ministro della cultura e dei massimi esponenti del mondo artistico e culturale

MOSCA — Chagall affettuosamente salutato dalla prima ballerina del Bolshoi, Maya Plisetskaya

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

Eccezionale avvenimento culturale a Mosca dove si è aperta oggi, nella galleria Tretiakov, una grande mostra di opere grafiche ed olii di Marc Chagall: per l'occasione il grande artista è tornato in URSS ed ha partecipato alla inaugurazione. Erano presenti il ministro della cultura Furtseva, il vice ministro Popov, il segretario dell'Unione dei cineasti Kuligianov, l'ambasciatore francese a Mosca e i massimi esponenti del mondo artistico e culturale.

L'avvenimento è estremamente significativo: infatti per la prima volta nel corso di una mostra, vengono presentati i quadri (« Sopra la città » 1914, « Orologio » 1914, « Parrucchiere » 1914, « Le nozze », « La finestra della dacia ») che erano depositati nei fondi della galleria Tretiakov e che, quindi, fino ad oggi non erano esposti. La stessa compagna Furtseva inaugurando la esposizione — mentre una folla di artisti, scrittori, poeti e critici aveva già riempito le sale e centinaia di persone si accalcavano fuori della galleria in attesa di poter entrare — ha voluto sottolineare l'importanza che da parte sovietica si dà all'opera del pittore.

Dopo aver dato il « benvenuto nell'URSS » a Chagall la Furtseva ha infatti proseguito rilevando che « i sovietici sono contenti di rivedere il grande pittore che, pur se vissuto in Francia, è rimasto un pittore russo ». Nei suoi quadri — ha aggiunto la Furtseva — c'è sempre presente la vita russa: « C'è lo spirito russo che aleggia ovunque ». Riferendosi poi al fatto che Chagall ha voluto donare all'Unione Sovietica le opere grafiche esposte la Furtseva ha ringraziato il pittore dicendo che « i quadri sono ora in buone mani poiché anche negli anni più difficili il popolo sovietico ha continuato ad amare l'arte ».

Alle parole della Furtseva Chagall ha risposto dichiarandosi « lieto di essere qui con voi » e di essere « commosso ed onorato per tanta attenzione ».

Poi, mentre gli operatori delle varie compagine televisive iniziavano le riprese delle opere, Chagall e la Furtseva hanno iniziato il girodella sala. La folla ha applaudito a lungo ancora una volta mentre centinaia di persone cercavano di avvicinare il pittore offrendogli mazzi di fiori.

La mostra — che resterà aperta per più di una settimana — è sistemata in quattro sale dove sono esposte anche 84 litografie, (« Prova d'autore ») che Chagall — come è scritto nel cartello che campeggia all'ingresso — ha regalato all'Unione Sovietica.

Nelle sale figurano vari autoritratti, nature morte, il disegno del « Flauto magico » che il pittore realizzo nel 1967 per il manifesto pubblicitario dell'opera di Mozart messa in scena al Metropolitan di New York; « La madre e il bambino » del 1958; la serie grafica dedicata a Majakovski, i disegni effettuati per la mostra retrospettiva al museo delle arti decorative di Parigi. Si possono inoltre vedere le composizioni che il pittore realizzò per il catalogo della mostra alla galleria Mag di Parigi. Una esposizione particolare è poi dedicata ai quadri che si trovavano già nell'Unione Sovietica.

Il successo della mostra si profila eccezionale. Per tutta la giornata la Tretiakov è già stata meta continua di visitatori.

Carlo Benedetti

L'aumento dei prezzi

(Dalla prima pagina)

za all'attenzione dei pubblici poteri e del Paese uno dei problemi più acuti del momento.

Sta di fatto, però, che nel momento in cui sembrava che il famoso « pacchetto » di merci e prodotti da sottoporre a vincolo sarebbe stato varato, le autorità ministeriali hanno rinviato ogni decisione, aggravando così di fatto la già pesante situazione e avallando qualsiasi ulteriore operazione speculativa. In tal modo tutte le questioni rimangono in piedi, compresa quella dei più volte annunciati aumenti dei prezzi della benzina (da 8 a 10 lire al litro) e degli altri carburanti derivati dal petrolio.

Questa minaccia continua a pendere come una spada di Damocle, non solo sul capo degli automobilisti e degli autotrasportatori ma anche sull'intera massa dei consumatori, essendo più chiaro che, una volta rincarati i carburanti, aumenterebbero anchei prezzi dei trasporti, dei prodotti agricoli e del riscaldamento. I motivi essenziali per cui le società petrolifere hanno chiesto in questi giorni, con una martellante campagna di stampa, un rincaro generale della benzina e degli altri carburanti sono stati, come si sà, l'aumento dei prezzi del greggio da parte di alcuni paesi produttori e la svalutazione del dollaro, moneta che sta alla base delle transazioni petrolifere nel mercato capitalistico.

Proprio ieri, però, è venuta dalla vicina Svizzera — i cui governanti non sono certo nemici dei capitalisti e del profitto — una notizia che smentisce clamorosamente le argomentazioni dei petrolieri. Un dispaccio d'agenzia, infatti, informava ieri pomeriggio da Ginevra che il « supercontrollore » dei prezzi elvetico aveva annunciato i mattinata, « dopo aver consultato rappresentanti delle filiali svizzere delle compagnie petrolifere internazionali e importatori svizzeri indipendenti, di essere giunto alla conclusione che gli aumenti del prezzo della benzina effettuati a fine maggio e agli inizi di giugno (per 7 lire italiane al litro) sono ingiustificati e che i prezzi devono pertanto essere riportati al loro livello precedente ». « Eventuali ricorsi — aveva precisato il "supercontrollore" — non avranno effetto sospensivo ».

Va rilevato, al riguardo, che per giustificare gli aumenti della benzina le società operanti in Svizzera si erano riferite — come quelle operanti in Italia — alle « crescenti difficoltà d'approvvigionamento, al costante aumento del petrolio grezzo in seguito alla svalutazione del dollaro, nonché al rincaro dei salari e dei contributi per il personale ».

Nuovo record a Londra del prezzo dell'oro

LONDRA, 4

121 dollari è l'ultimo prezzo registrato oggi per un'oncia d'oro sul mercato di Londra (120,75 al fixing del mattino). Tale prezzo non era mai stato raggiunto ed ha praticamente « polverizzato » il record della scorsa settimana, che si è chiusa facendo registrare quotazioni di 117,75 dollari per oncia.

Parallelamente, su tutti i mercati valutari europei si è notata una forte debolezza del dollaro statunitense le cui quotazioni sono sensibilmente scese, toccando record negativi in Germania occidentale e in Svizzera.

Provincia di Livorno

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14, rende noto che l'Amm.ne Prov.le di Livorno indirà una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73, lettera C del R.D. 25 maggio 1924, n. 827, e con il procedimento di cui al successivo art. 76 commi 1, 2 e 3 senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso, per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo fabbricato per gli uffici provinciali di Portoferraio (Isola d'Elba), per un importo a base d'asta di L. 98.198.282.

Le imprese che abbiano interesse ad essere invitate a partecipare alla suindicata gara, dovranno far pervenire a questa Amministrazione, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune di Livorno, domanda in carta legale da L. 500.

IL PRESIDENTE
Ali Nannipieri

Livorno, 6 giugno 1973.